

**RASSEGNA STAMPA**  
***3 gennaio 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**DEFICIT IN LINEA GRAZIE ALLE ENTRATE 77**

**Il fabbisogno chiude a 48,5 miliardi, 15,2 meno del 2011**

**13,5**

**GLI INTROITI PROPIZIATI (IN MLD) DALL'IMU IN DICEMBRE**

Dino Pesole > pagina 6

# Deficit 2012 «in linea» grazie al fisco

L'anno chiude a 48,5 miliardi (-15,2 sul 2011) - Il Tesoro: «Miglioramento significativo»

## La spinta del gettito

A dicembre avanzo di 14,1 miliardi: 13,5 dall'Imu, 1,7 dalla vendita di Sace e Simest

## La spesa resta alta

Ha pesato anche l'altalena dello spread. Riduzione mini nel 2013, più decisa nel 2014

### EFFETTO ENTRATE

In un anno in cui il Pil è crollato del 2,4% si è riusciti a non superare il limite massimo del 3% dell'indebitamento

ROMA

■ Anno di recessione profonda il 2012, che tuttavia grazie al buon andamento delle entrate fiscali, trainato dal gettito dell'Imu, si è chiuso con un fabbisogno annuo del settore statale a quota 48,5 miliardi. Come segnala il ministero dell'Economia, si tratta di 15,2 miliardi in meno rispetto al 2011, anno che si è chiuso con un fabbisogno di circa 63,8 miliardi.

È un indicatore di un certo rilievo, anche se non ancora completo. Per il dato relativo all'indebitamento netto, che fotografa il deficit delle amministrazioni pubbliche secondo i criteri contabili europei, occorrerà attendere il responso dell'Istat, atteso per il prossimo 1° marzo. Al netto dei versamenti al meccanismo europeo di stabilità, il fabbisogno del settore statale sarebbe stato inferiore di altri 6 miliardi, attestandosi a circa 42,8 miliardi. Rispetto al valore riportato nella Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza, pari a 45,4 miliardi, il fabbisogno del 2012 - segnala il Mef - risulta superiore di circa 3 miliardi per effetto dell'anticipazione, al mese di dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti.

Quanto al dato di dicembre, tradizionalmente favorevole ai conti pubblici per effetto dei versamenti delle imposte in autoliquidazione, si segnala un avanzo del settore statale di circa 14,1 miliardi, contro i 5,6 miliardi del dicembre 2011. Oltre al buon andamento delle entrate fiscali, il risultato di dicembre è stato favorevolmente influenzato dal versamento per circa 400 milioni di tributi, contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi per favorire il superamento delle conseguenze del sisma del maggio 2012. L'Imu nel solo mese di dicembre ha propiziato introiti per 13,5 miliardi, cui vanno ad aggiungersi 1,7 miliardi per la vendita di quote Sace e Simest alla Cassa depositi e prestiti.

Per quel che riguarda i pagamenti, pesa l'aumento della spesa in conto interessi, per effetto dell'altalena dello spread, nonché il versamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti «che nell'anno 2011 slittarono al mese di gennaio 2012 per una diversa calendarizzazione».

Se questo è il quadro di un anno difficile per la nostra economia, ora la scommessa la si giocherà già a partire dal 2013 per rispettare l'impegnativo target del pareggio di bilancio in termini strutturali, vale a dire al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum. Impegno reso solenne dal vincolo costituzionale, che imporrà di non abbassare

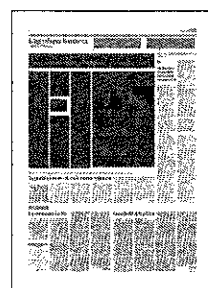
la guardia sul fronte della gestione della finanza pubblica. Pur con gli scostamenti contabili dovuti alle diverse metodologie di calcolo, il dato relativo al fabbisogno 2012 avvicina il rispetto del target relativo all'indebitamento netto, che dovrebbe attestarsi a -2,6 per cento del Pil (-0,9% al netto delle una tantum e delle variazioni del ciclo economico).

In un anno in cui il Pil è crollato sotto zero a quota -2,4 per cento, si è riusciti quanto meno a non eccedere il limite massimo del 3 per cento del Pil. Di certo, il sostegno delle maggiori entrate è stato rilevante. Per quel che riguarda gli incassi tributari, si tratta di dati in linea (e forse migliori) rispetto alla stima contenuta nella Nota di aggiornamento del Def dello scorso settembre: 481,3 miliardi a legislazione vigente.

La pressione fiscale, per effetto delle tre manovre varate nel corso del 2012, volerà a fine 2013 al 45,3% del Pil, per poi flettere leggermente nel 2014 al 44,8% e nel 2015 al 44,6 per cento. Quanto alle spese, al momento la previsione è che si raggiunga a fine 2013 il 45,5% del Pil al netto degli interessi, mentre il totale delle spese finali dovrebbe attestarsi al 51,2 per cento, in linea con il 2012 (51,5%), mentre solo a partire dal 2014 ci si dovrebbe attestare al 50,6 per cento. Al nuovo governo che si insedierà dopo le elezioni spetta il compito di accelerare il percorso di razionalizzazione e di contenimento della spesa corrente.

**D.Pes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





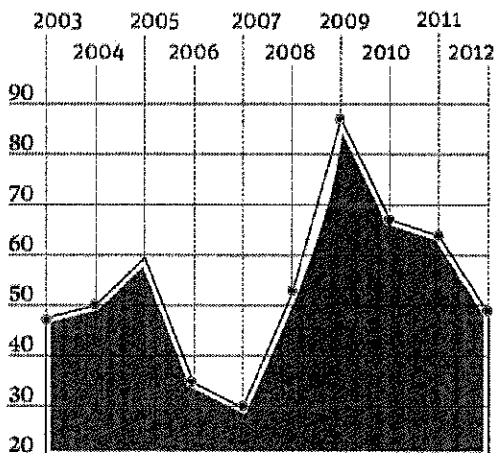
## Fabbisogno

● Il fabbisogno dello Stato rappresenta il saldo dei conti economici dello Stato da finanziare, cioè il risultato differenziale delle operazioni finali, tra entrate e spese, escluse le operazioni di accensione e rimborso di prestiti. L'indicatore, rilevato mensilmente dalla Ragioneria generale, risulta parziale rispetto a quello dell'indebitamento netto che fotografa il deficit dell'intero settore pubblico secondo i criteri contabili europei. Quest'ultimo dato, atteso dall'Istat per il 1° marzo, rappresenta il parametro di riferimento ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi (Pde) in ambito comunitario. L'indebitamento netto Pde include nella spesa per interessi i flussi netti connessi ai contratti derivati

## Il fabbisogno statale

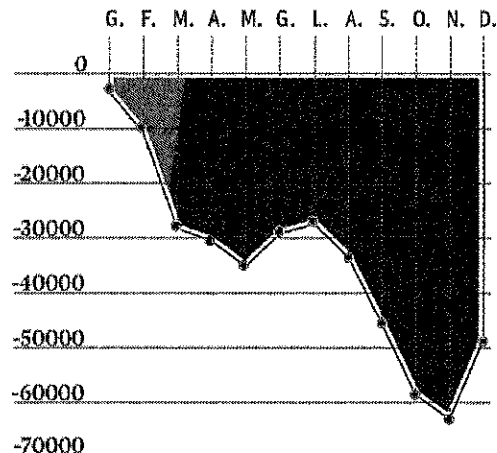
### ULTIMI DIECI ANNI

In miliardi di euro

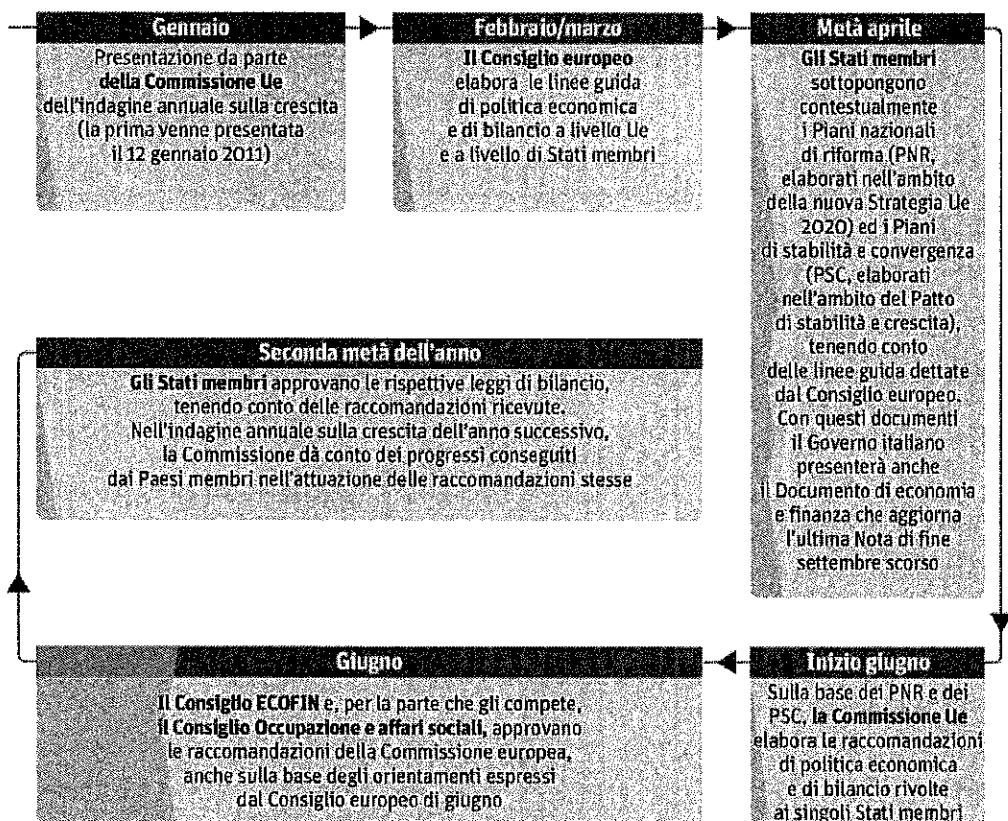


### DATI CUMULATI 2012

In miliardi di euro



## I CONTI ITALIANI SOTTO LALENTE DELL'EUROPA



**Ambiente, per le imprese torna il «Mud»**

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il provvedimento che richiama in servizio il "Modello unico di dichiarazione ambientale" (Mud). Presentazione entro il 30 aprile. **► pagina 13**

**Ambiente.** Pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il provvedimento che richiama in servizio il modello unico per la dichiarazione annuale

# Per le imprese ritorna il «Mud»

Presentazione entro il 30 aprile - Scompare il prospetto leggero usato negli anni scorsi

**LE INDICAZIONI**

Obbligo per i trasportatori  
Applicazione più ampia  
per la comunicazione  
semplificata  
per i rifiuti speciali

**Paola Ficco**

■ Dal Mud al Sistri e ritorno. Con la pubblicazione di fine anno del decreto del presidente del consiglio 20 dicembre 2012, il modello unico per la dichiarazione ambientale torna ad essere l'unico punto di riferimento per le imprese e per le amministrazioni coinvolte.

Entro il 30 aprile prossimo le imprese obbligate dovranno tornare a presentare esclusivamente il Mud (**Modello unico di dichiarazione ambientale**), usando il modello e le istruzioni allegati al Dpcm 20 dicembre 2012 (pubblicato sul Supplemento ordinario n. 213 alla Gazzetta ufficiale del 29 dicembre 2012) il quale sostituisce il Dpcm 23 dicembre 2011. Pertanto dal 2013 (e fino a un nuovo ordine relativo al Sistri) si torna a parlare solo ed esclusivamente di Mud.

La pubblicazione del decreto, tuttavia, non deve apparire come una scheggia impazzita generata da un sistema disattento, quanto piuttosto la risposta alla sospensione del Sistri (non oltre il 30 giugno 2013, di cui all'articolo 52, legge 134/2012) e di tutti gli adempimenti connessi, ivi compresa la dichiarazione Sistri (il cosiddetto "mudino").

Infatti, a seguito di tale sospensione, l'obbligo di presentazione del Mud per i produttori e i gestori di rifiuti di cui

all'articolo 189, Dlgs 152/2006 (il Codice ambientale), rimane vigente.

Tuttavia, il nuovo modello crea un unico testo di riferimento per tutti i soggetti e gli obblighi di dichiarazione Mud e "mudino" che, nel tempo, a seguito del Sistri e dell'articolo 264 bis, Dlgs 152/2006 si erano divaricati: per molti aspetti, non si capiva più esattamente a quale modello dovessero rispondere.

Del nuovo Mud tornano a essere destinatari i trasportatori che il "mudino", invece, aveva escluso.

Il modello si compone di sei comunicazioni: rifiuti speciali; veicoli fuori uso; imballaggi; Raee; rifiuti urbani, assimilati e raccolti in convenzione; produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee).

Rispetto al pregresso, oltre alle novità obbligate dalle modifiche normative intervenute nel tempo, si evidenziano alcune significative novità per ottimizzare compilazione e dati:

■ **Scheda anagrafica:** cambia il campo del codice Istat per adeguarsi alla nuova codifica delle attività economiche. Compare un campo "annulla e sostituisce" che consente di correggere le dichiarazioni presentate. È, inoltre, inserito un dato relativo ai mesi di attività per parametrare la produzione all'attività effettiva dell'azienda;

■ **Scheda RIF:** non è richiesto lo stato fisico del rifiuto perché implicito nel codice Cer (lo stesso avviene nella Scheda intermediazione); è, invece, richiesto il dato sui rifiuti in giacenza presso il produttore per poter con-

frontare le dichiarazioni dei diversi anni;

■ **Modulo Rt-Sp Rifiuto ricevuto da terzi:** è ora possibile indicare che il rifiuto è stato ricevuto da privati; il che è molto importante per chi prende rifiuti da molti conferitori;

■ **Modulo Mg-Sp recupero e smaltimento:** gli impianti autorizzati solo per messa in riserva e deposito preliminare devono indicare quanto complessivamente stoccato.

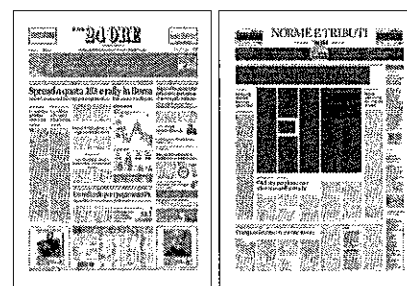
Notevoli sono le modifiche alla comunicazione semplificata per i rifiuti speciali, già prevista dal pregresso Dpcm 27 aprile 2010; infatti, ora può essere usata da chi produce fino a sette tipologie di rifiuti (in precedenza erano tre) e per ogni rifiuto, usa non più di tre trasportatori e tre destinatari finali.

Se si accede al sistema semplificato, l'invio è postale e avviene mediante moduli cartacei. Anche qui figura il campo «annulla e sostituisce» per ovviare a errori ed omissioni alle dichiarazioni presentate, né è più richiesto lo stato fisico del rifiuto.

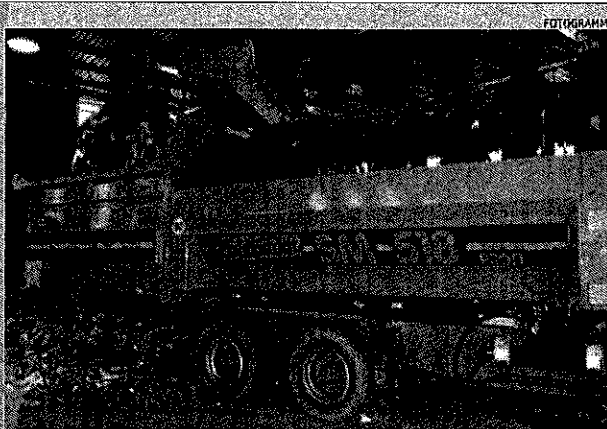
Il Mud va presentato alla Camera di commercio industria e artigianato competente per territorio, che corrisponde a quella della provincia in cui ha sede l'unità locale a cui è riferita la dichiarazione.

Però i soggetti che svolgono attività di solo trasporto e gli intermediari senza detenzione devono presentare il Mud alla Cciaa della provincia nel cui territorio si trova la sede legale dell'impresa cui si riferisce la dichiarazione. Va presentato un Mud per ogni unità locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le novità



### 01 | RIFIUTI SPECIALI

Sono obbligati alla comunicazione Mud:

Chi effettua a titolo professionale raccolta e trasporto.

Commercianti e intermediari senza detenzione. Recuperatori e smaltitori di rifiuti. Produttori iniziali di rifiuti pericolosi.

Imprese agricole che producono rifiuti pericolosi con un volume di affari superiore a 8.000 euro/anno. Imprese ed enti con più di 10 dipendenti che producono rifiuti non pericolosi da lavorazioni industriali, artigianali e da attività di recupero e smaltimento di rifiuti. Fanghi da potabilizzazione e da altri trattamenti di acque e dalla depurazione di acque reflue e abbattimento fumi (articolo 184, comma 3, lettere c), d) e g), Dlgs 152/2006)

### 02 | VEICOLI FUORI USO

Obbligato alla comunicazione Mud chi gestisce veicoli rientranti nel campo di applicazione del Dlgs 209/2003

### 03 | IMBALLAGGI

Devono fare il Mud: Conai e sistemi autonomi o cauzionali di cui all'articolo 221, comma 3, lettere a) e c), Dlgs 152/2006

### 04 | RAEE

Il Mud riguarda i soggetti che gestiscono i Raee rientranti nel campo del Dlgs 151/2005

### 05 | RIFIUTI URBANI E ASSIMILATI

Obbligo di Mud per i soggetti istituzionali responsabili del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani e assimilati. Per i rifiuti pericolosi conferiti dal produttore al gestore del servizio pubblico di raccolta, previa convenzione, la comunicazione è effettuata da tale gestore per la quantità conferita

### 06 | PRODUTTORI DI AEE

Mud per i soggetti dell'articolo 3, comma 1, lettera m) Dlgs 151/2005

## LA VICENDA

# I tormenti del Sistri non sono ancora finiti

di **Alessandro Galimberti**

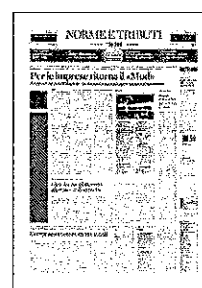
**I**l ritorno per il 2013 al Mud - il modello unico di dichiarazione ambientale - è un fatto puramente tecnico e dal punto di vista legislativo inevitabile. Questo non basta, però, a liquidare con un tratto di penna (il decreto della vigilia del brindisi di San Silvestro) la questione della "dichiarazione rifiuti". Che, come sanno centinaia di migliaia di imprese, da qualche anno porta con sé un nome evocativo: Sistri.

Il balletto sull'entrata in vigore del sistema di tracciamento digitale dei rifiuti - più volte prorogata a causa delle (giustificate) proteste dei destinatari della norma, e infine sospesa per legge dal governo uscente - è ben lungi dall'essere risolto e rischia di prestare il fianco a un altro lungo periodo di incertezza. In primo luogo perché nessuno oggi può dire che cosa succederà il 1° luglio 2013, quando scadrà la "sospensione per legge" del

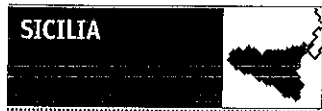
sistema Sistri: perché questo diventi operativo (quale sarebbe dovuto essere già da un paio d'anni) infatti, serviranno provvedimenti attuativi (decreti) il cui presupposto logico è che siano stati nel frattempo risolti tutti i problemi tecnici e logistici che hanno azzoppato i tre precedenti mancanti debutti.

Non si può, inoltre, parlare del tracciamento digitale senza ricordare qual è stata la storia e la gestione del contributo Sistri, pagato per due anni (2010 e 2011, compresi gli "accessori" obbligatori, dalle chiavette usb alle black box) da centinaia di migliaia di imprese senza avere il servizio relativo, salvo poi sospendere il tributo per il 2012. Un percorso così tortuoso e contestato che ha portato a una prima serie di ricorsi, nel Nordest, direttamente davanti alle commissioni tributarie competenti per territorio. Da cui potrebbe a breve uscire un nuovo capitolo della tormentata storia del Sistri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Innovazione. Per ImprendiCatania più di 50 richieste di supporto imprenditoriale A Catania boom per le start up



**Nino Amadore**  
CATANIA

■ Capita per caso, soprattutto nelle aule universitarie, di imbattersi in una nuova idea e in un nuovo progetto. Capita, per esempio, alla Start up competition, una vera e propria gara a chi propone il progetto migliore, organizzata dal docente Elita Schillaci nell'ambito dei corsi di studi "Imprenditorialità, nuove imprese e business planing" e Strategie d'impresa della facoltà di Economia e commercio di Catania: nascono così in ateneo piccole storie di impresa che cercano e spesso trovano finanziatori. È questa, secondo una definizione che è stata data proprio dalla professoressa Schillaci, «la rivoluzione un po' eretica della start up». Dice la professoressa: «I nostri ragazzi non indugiano più nella bambagia familiare, nell'utopia del posto fisso, nell'immobilismo isterico. I loro sogni sono ancora intatti e intendono difenderli, raggiungerli. E si rimboccano le maniche». C'è questo, probabilmente, alla base delle performance di Catania che si colloca (secondo dati del Check up Mezzogiorno di Srm-**Confindustria**) tra le prime dieci province per numero di imprese giovanili.

E tra queste imprese giovanili si collocano senza dubbio le start up nate in un territorio che, secondo una definizione del presidente dei giovani industriali di

**Confindustria** Catania Antonio Perdichizzi, è un «ecosistema imprenditoriale che ha pochi eguali». Lo sportello ImprendiCatania, voluto appunto dai giovani imprenditori di **Confindustria**, ha già registrato richieste di supporto da parte di una cinquantina di start up nate all'ombra dell'Etna. «È il sistema **Confindustria** che si mette in moto» spiega Perdichizzi che ha investito in una start up come Flazzio, una piattaforma per siti internet creata dai fratelli catanesi Flavio ed Elisa Fazio rispettivamente di 23 e 31 anni: ha ottenuto 400 mila euro da investitori privati catanesi, tra cui Beasy, l'incubatore dove l'iniziativa sarà localizzata, e da Zmv - Fondo Ingenium Catania. A Catania ha trovato risorse utili anche Appsbuilder che offre una piattaforma semplice ed intuitiva per creare, pubblicare ed aggiornare le applicazioni: nata da una idea di Daniele Pelleri e Luigi Giglio a Torino dopo aver incassato la fiducia di due business angel del web Massimiliano Magrini (Annapurna Ventures) e di Mario Mariani (The Net Value), hanno ottenuto 1,5 milioni di euro da parte dai fondi Vertis e Zmv - Fondo Ingenium Catania. Dice Francesca Natali, direttore del Fondo Ingenium: «Non è un caso che a Catania si siano concentrati il maggior numero d'investimenti in imprese early stage registrati in Italia nell'ultimo anno: finanza, cultura d'impresa e networking sono gli ingredienti disponibili ed accessibili per chi sceglie di fare impresa qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Se le start up vanno ai nastri di partenza

## LINEE GUIDA PER LA REGISTRAZIONE

**L**e start up battono un colpo. La Camere di commercio e il ministero dello Sviluppo economico hanno, infatti, elaborato le prime linee guida per consentire l'iscrizione al Registro imprese delle società innovative. Adempimento al quale sono legati una serie di benefici che dovrebbero favorire le nuove forme societarie. Manca, è vero, il decreto ministeriale di approvazione del modello digitale di domanda che dovrebbe servire a disciplinare in via definitiva l'iscrizione ma la procedura che è stata posta in essere da Registro e ministero segna un primo passo avanti.

Le start up sono state una delle scommesse del decreto legge sviluppo. Ben venga, dunque, qualunque passaggio che possa rendere più agevole e flessibile l'utilizzo – come si è fatto, per esempio, in sede di conversione del decreto – di uno strumento che potrebbe dare un po' di spinta alla ripresa economica e permettere di creare nuove opportunità per lavoro e imprese. Aspettiamo i prossimi adempimenti.





## IL BAROMETRO DELLA MANIFATTURA

### La crescita dell'export salva l'alimentare

► pagina 32

# L'alimentare resiste grazie all'export

La crisi dei consumi ha aperto qualche crepa ma la solidità del settore non è in discussione

**Congiuntura.** Nel 2012 le vendite sui mercati internazionali sono cresciute dell'8% (e per il 2013 si stima un balzo del 7%)

#### STRATEGIE

Gardini (Conserve Italia): siamo forti in Giappone, Usa e ora puntiamo sul Brasile  
Ferrua (Federalimentare): bene i nuovi fondi all'Ice

Emanuele Scarsi

MILANO

■ L'industria alimentare italiana non è più un'isola felice, ma rimane distante dalle crisi profonde degli altri comparti. La scivolone dei consumi ha aperto qualche crepa nel muro ma la solidità della nostra industria non è in discussione. Soprattutto grazie alla forza dell'export che nel 2012, nonostante prezzi medi lievemente superiori ai competitor, dovrebbe aver compiuto un balzo dell'8% a 25 miliardi. Per il 2013 si stima uno sviluppo compreso tra il 5 e il 7%.

«I recenti casi di ristrutturazione aziendale - intervengono Filippo Ferrua, presidente di Federalimentare - ultimi i casi Coca Cola, Carapelli e Bistefani, costituiscono un'assoluta novità per il nostro comparto. I margini sono stati in parte erosi ma la spinta dell'export è confortante: qualche mese fa eravamo preoccupati ma ora confidiamo che nel 2012 la crescita sia stata dell'8%, dopo il +10% del 2011». L'ultimo dato Istat sull'export alimentare, quello dello scorso ottobre, è stato del +14,9%.

Dell'euforia degli esportatori di agro-alimentare italiano è buon testimone Maurizio Gardini, presidente di Conserve Italia: un miliardo di fatturato (di cui 420 milioni all'estero) e marchi in portafoglio come Cirio, Yoga, Valfrutta, De Rica, Jolly Colombani. «Tirano moltissimo i mercati esteri - sostiene il top manager - con incrementi, considerati i vari mercati, compresi tra il 12 e il 20%. E con ottime prospettive di conti-

nuare con questo trend».

Traina soprattutto il marchio Cirio, a cui si accodano tutti gli altri brand della scuderia. «Siamo forti in Giappone - dice Gardini - negli Stati Uniti ma anche in Australia, Indonesia e Corea. E teniamo sotto osservazione il Brasile: vogliamo trovare una chiave d'accesso. Soffia un vento favorevole per il made in Italy e, a breve, proporrò alle cooperative di sottoscrivere un impegno forte per cogliere il momento». Il mercato domestico invece langue ma Conserve Italia fa meglio della media: le marche perdono lo 0,6% ma le private label ne guadagnano il 5. «La semestrale che abbiamo chiuso a fine dicembre - conclude Gardini - indica un +4% delle vendite che confido di portare a un +5% entro l'esercizio».

Buone notizie anche dal comparto dei salumi, uno dei volani del made in Italy. «Cresciamo - commenta Athos Maestri, ad di Fiorucci (250 milioni di fatturato nel 2012 e 15% di export) - nei mercati lontani: il Far east, Nord e Sud America; stabile invece l'Europa. E anche il 2013 seguirà questo trend».

Negli ultimi anni il vino è risultato uno dei maggiori driver di crescita del made in Italy. «Il mercato italiano è in crisi - intervengono Vittorio Moretti, presidente di Holding Terra Moretti con le cantine Bellavista e Contadi Castaldi in Franciacorta - ma gli spazi di crescita all'estero sono ampi. Bisogna però investire e il nostro Paese non ti supporta, se si fa eccezione degli aiuti previsti dall'Ocm vino. Siamo però contenti dei risultati raggiunti: esportiamo il 50% del rosso e arriveremo al 70%. Per le bollicine siamo 20». Quest'anno l'azienda bresciana fatturerà una trentina di milioni.

Decisamente proiettata

all'estero anche la Cantina Ponte di Treviso, forte dell'incredibile successo internazionale del prosecco. «Abbiamo lanciato da un anno il marchio Teatro La Fenice - dichiara Valter Menazza, presidente della cantina - con un prosecco millesimato Doc, un rosé extra dry spumante e un pinot grigio Doc - e ha già raggiunto la boa delle prime 40 mila bottiglie, delle quali quasi il 90% sono prosecco».

Secondo le stime dell'ufficio studi di Federalimentare, nel 2012 la produzione avrebbe registrato una limatura dell'1% con un fatturato intorno ai 130 miliardi: +2,3% a valore ma -1% a volume. L'export dovrebbe sfiorare i 25 miliardi, +8% sull'anno prima. Il comparto conta su 6.250 imprese e 406 mila addetti, in calo di 4 mila unità. «L'export tricolore - aggiunge Ferrua - potrebbe eguagliare paesi con meno tradizione dell'Italia, come la Germania. I tedeschi esportano il 25% della produzione e l'Italia quest'anno arriverà al 20». L'obiettivo non sembra fuori della nostra portata «anche perché nel 2013 - conclude Ferrua - la legge di stabilità ha riassegnato all'Ice una dotazione di 10 milioni che spingerà la promozione».

Meno confortante il quadro del mercato domestico. Secondo le rilevazioni puntuali di SymphonyIri, dall'inizio del 2012 le vendite di alimentari confezionati nella grande distribuzione viaggiano in territorio negativo. In volume, il dato fino a novembre e del -2,3% e, a valore, del -1,4%. Molto peggio ha fatto il non food, con cali a due cifre.

«E le vendite di Natale - commenta Gianpaolo Costantino, business solutions director di SymphonyIri - hanno risentito della fase acuta della crisi economica con un terzo trimestre eccezionalmente negativo nonostante il raffreddamento dei prezzi».



«Le famiglie sono in difficoltà - conferma Maestri - anche se poi la crisi si articola in modi diversi: perdono terreno i prodotti da taglio ma si difendono bene quelli confezionati, si soffre di più al Sud. In tutto questo Fiorucci si difende grazie alle diversificazioni (export, food service, negozi tradizionali e gdo ndr) e all'ingresso nel business delle marche private e del discount» E il 2013? «Sarà come il 2012».

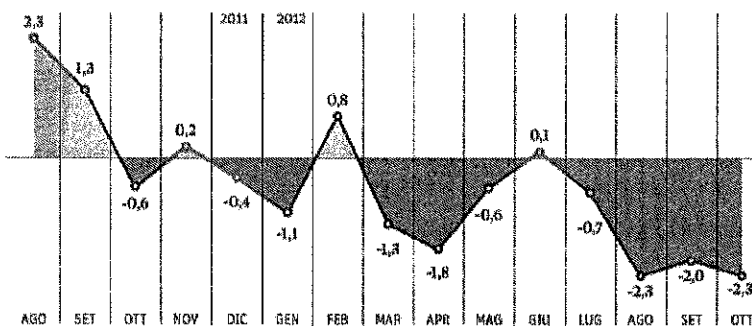
© RIPRODUZIONE RISERVATA



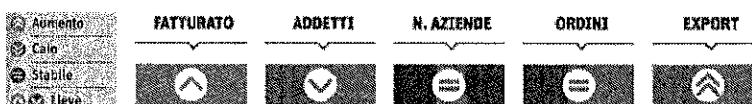
**Private label**

● Le marche private sono prodotti di largo consumo forniti da società terze (fornitore di marca industriale o terzista) e venduti con il marchio del distributore che commercializza il prodotto. Questa tipologia di prodotti, non avendo la componente del costo di marketing tipico dell'industria di marca, permette al distributore di incassare margini più alti rispetto agli analoghi prodotti di marca. E al consumatore di portare a casa un prodotto di qualità assimilabile a quella di marca ma a costi più contenuti

**LE VENDITE NEI SUPERMERCATI**  
Variazione %



**LE PREVISIONI PER IL 2013**



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Federalimentari, SymphonyIRI Group

**IL SETTORE**

Stime 2012 e var % su 2011

Fatturato	130 mld	+2,5%
Numero addetti	406.000	-3,0%
Numero imprese	6.250	stabile
Export	25 mld	+3,0%
Import	20 mld	+3,0%
Consumi alimentari	210 mld	+1,0%

## Adempimenti. Circolare dello Sviluppo

# Diritti camerali: senza ritocchi gli importi 2013

**LA POSSIBILITÀ**  
Esonero dal versamento  
se viene presentata  
la domanda  
di cancellazione  
entro il 30 gennaio

**Alessandro Selmin**

■ Gli importi del **diritto annuale** dovuti per il 2013 alle **Camere di commercio** rimangono quelli del 2012 e 2011. La comunicazione è contenuta nella nota del ministero dello Sviluppo economico del 21 dicembre scorso che ricapitola le procedure con cui si definiscono i parametri utilizzati per determinare gli importi, procedure che prevedono anche il parere non vincolante delle maggiori organizzazioni imprenditoriali.

Il ministero ricorda che il gettito del diritto annuale si è ridotto nel 2012, ma la difficile situazione economica impone di non aggiornare le somme dovute dai soggetti iscritti nel registro imprese o nel repertorio economico (Rea).

Gli importi del 2013 sono:

- 88 euro per l'impresa individuale iscritta nella sezione speciale (piccolo imprenditore);
- 200 euro per l'impresa individuale della sezione ordinaria (grande imprenditore, casi molto rari);
- 200 euro per la società semplice non agricola e la società tra avvocati
- 100 euro per la società semplice agricola;

■ 30 euro per il soggetto iscritto solo al Rea (associazioni con attività economica e simili).

Tutte le altre imprese (società, cooperative, enti economici) versano un importo da calcolare sul fatturato 2012 che viene ripartito in scaglioni per i quali si applicano apposite aliquote (ma se il fatturato non supera i 100.000 euro l'importo è sempre di 200).

Anche le unità locali e le sedi secondarie devono versare un diritto alle Camere ove sono ubicate. Se queste strutture appartengono a imprese con sede in Italia, versano il 20% di quanto dovuto dalla sede principale; se appartengono a imprese con sede principale all'estero versano 110.

Anche le modalità di versamento non sono variate. Le imprese iscritte nel registro o nel Rea al 1° gennaio 2013 pagheranno con il primo acconto delle imposte sui redditi.

Invece quelle che si iscrivono nel corso del 2013 devono versare entro trenta giorni dalla data della domanda di iscrizione, ma per ridurre gli adempimenti la prassi è di versare con la domanda.

Le nuove imprese per le quali è previsto il diritto fisso pagheranno tale importo; le nuove che dovrebbero fare riferimento al fatturato necessariamente verseranno il diritto minimo di 200 euro.

La legge 580/93 all'articolo 18 consente alle Camere di commercio di aumentare le

misure del diritto ora indicate fino a un massimo del 20% esclusivamente per cofinanziare progetti di rilevante impatto sull'economia locale.

Nel 2011, ventotto Camere si erano avvalse di questa facoltà fissando aumenti dal 7 al 20 per cento. Ora la nota del ministero raccomanda di fare «un uso estremamente limitato» di tale possibilità.

Spesso non è noto che determinate categorie di imprese ancora iscritte al registro o al Rea nel gennaio 2013 hanno diritto, a certe condizioni, all'esonero dal versamento del diritto 2013. Si tratta di:

- imprese individuali che hanno cessato l'attività entro il 31 dicembre 2012, purché presentino domanda di cancellazione entro il 30 gennaio 2013;
- società in liquidazione che hanno approvato il bilancio finale o il piano di riparto entro il 31 dicembre 2012 purché presentino domanda di cancellazione entro il 30 gennaio 2013;
- società di persone poste in scioglimento senza liquidazione entro il 31 dicembre 2012 purché presentino la domanda di cancellazione entro il 30 gennaio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un anonimo avverte i magistrati di Palermo: e ora la Procura vuole indagare  
**“Stato-mafia, spiati tutti i pm”**

## La storia

**“Stato-mafia, spiati i pm dell'inchiesta”  
 il mistero del dossier che scuote Palermo**

*Si indaga su un anonimo. “Un carabiniere rubò l'agenda rossa di Borsellino”*

**Il “protocollo fantasma” afferma anche che fu nascosto l'archivio del covo di Riina**

**Lo scritto è valutato “attendibile” e sembra opera di “uno da dentro”, molto informato**

**Gli altri corvi**

Nell'estate 1989 un anonimo accusò il giudice Falcone di aver armato il pentito Contorno. Nel 1992, una lettera annunciò l'avvio della trattativa

ATTILIO BOLZONI  
 SALVO PALAZZOLO

È UNA lettera anonima quella che sta aprendo un nuovo fronte d'indagine sulla trattativa fra Stato e mafia. Avverte i magistrati di Palermo che sono spiati, indica dove trovare altre prove del patto, fa i nomi di vecchi uomini politici che potrebbero sapere molto. E denuncia che l'agenda rossa di Borsellino è stata rubata «da un carabiniere».

L'INCHIESTA giudiziaria più tormentata di questi mesi si sta ancorarimescolando e rovista adesso in quelle che l'anonimo definisce «catacombe di Stato». Le ultime inedite indicazioni sono in uno scritto che gli investigatori valutano come «attendibile», studiato e steso da qualcuno estremamente informato, uno «dal di dentro» sospettano i pubblici ministeri di Palermo che hanno ordinato accertamenti su tutti i punti segnalati dall'anonimo. Lui, definisce la sua lettera «un esposto». L'ha spedita il 18 settembre scorso a casa di Nino Di Matteo, uno dei sostituti procuratori che insieme ad Antonio Ingroia hanno cominciato l'indagine sulla trattativa.

Sono dodici pagine con lo stemma della Repubblica italiana sul frontespizio. L'autore, alla sua lunga lettera ha attribuito - come nei documenti ufficiali - una sorta di numero di fascicolo. È in codice: «Protocollo fantasma».

Se sia tutto vero ciò che scrive

o al contrario un tentativo di depistaggio scoperirà presto, disicuro al momento i funzionari della Dia di Palermo e quelli di Roma stanno raccogliendo riscontri intorno ai «suggerimenti» dell'anonimo. Uno che sembra a conoscenza di tanti segreti, come se avesse partecipato personalmente ad alcune operazioni poliziesche o sotto copertura. Questi dodici fogli ricordano tanto quell'altra lettera senza firma arrivata fra la strage Falcone e la strage Borsellino nell'estate del 1992 (e recapitata a 39 indirizzi fra i quali il Quirinale, le redazioni dei quotidiani italiani, il Viminale), la prima carta in assoluto dove si faceva cenno a «un accordo» fra Stato e mafia. Annunciando avvenimenti poi accaduti. Come l'arresto del capo dei capi Totò Riina.

Ma adesso vi raccontiamo cosa c'è esattamente nell'ultimo anonimo palermitano. Finisce con una frase misteriosa destinata al magistrato Di Matteo: «Tieni sempre in considerazione che sto lavorando con te, nelle tenebre». E annota subito dopo, in latino: «Impunitas semper ad deteriora invitat». L'impunità invita sempre a cose peggiori.

Comincia invece con una cronistoria dei cadaveri eccellenti di Palermo: dall'omicidio del segretario del Pci siciliano Pio La Torre - il 30 aprile 1982 - fino alla mancata cattura di Bernardo

Provenzano dell'ottobre 1995 nelle campagne di Mezzojuso, probabilmente per una soffiata. In mezzo le bombe di Capaci e di via D'Amelio. Poi si addentra nel particolare. Iniziando dai pm che indagano sulla trattativa.

Li mette in guardia da «uomini delle Istituzioni» che li stanno sorvegliando. «Canalizzano tutte le informazioni che riescono ad avere sul vostro conto», scrive. E dice che li riversano «a Roma», in una non meglio identificata «centrale». Fra gli spioni - sostiene l'anonimo - anche alcuni magistrati. Di certo, strani movimenti si sono registrati a Palermo in queste settimane. Uno, a metà dicembre. Qualcuno è arrivato fin sul pianerottolo dell'abitazione del sostituto Di Matteo, lavorando dentro una cassetta elettrica. Se ne sono accorti i carabinieri della scorta. Nessuno nel condominio aveva disposto lavori nel palazzo, e in quel fine settimana il magistrato era fuori città. Un intruso sapeva



anche questo.

Torniamo all'anonimo. Spiega dove cercare nuove prove sul patto. Usa queste parole: «Ci sono catacombe all'interno dello Stato sepolte e ricoperte di cemento armato, ma alcune verità si possono ancora trovare». E specifica i luoghi. Segue una lista di nomi. Uomini politici della prima Repubblica, grandi e piccoli, tutti mai sfiorati fino ad ora dalle investigazioni sulla trattativa. Consiglia di seguire certe tracce, il suo linguaggio è quello di un «addetto ai lavori». Gli investigatori sono convinti che si tratti di qualcuno che, all'inizio degli anni '90, abbia lavorato in qualche reparto investigativo. Conosce minuziosamente alcune vicende. Come quella della cattura di Totò Riina, la mattina del 15 gennaio del 1993. Garantisce che il covo del boss, nel quartiere dell'Uditore, sia stato visitato da qualcuno prima della

perquisizione del procuratore Caselli. È ripulito di un tesoro, l'archivio del capo dei capi di Cosa Nostra. «Nascosto a Palermo per qualche tempo e poi portato via», scrive ancora l'anonimo.

E infine dice di sapere chi ha rubato dalla sua borsa l'agenda rossa di Paolo Borsellino, quella sulla quale il procuratore segnava tutto ciò che vedeva e sentiva dalla morte del suo amico Giovanni Falcone. «L'ha presa un carabiniere», giural' autore della lettera.

Già qualche anno fa un colonnello dei carabinieri, Giovanni Arcangioli, era stato messo sotto accusa dai magistrati di Caltanissetta per avere trafugato l'agenda. L'ufficiale era stato fotografato, in via D'Amelio, con la borsa fra le mani. Ma aveva sempre sostenuto di non sapere nulla dell'agenda. Prosciolto dal giudice in fase d'indagine preliminare e prosciolto poi dalla

Cassazione, il colonnello è uscito definitivamente dall'inchiesta. In questi ultimi mesi i pm di Caltanissetta (quelli che indagano sui massacri di Palermo) hanno però ricominciato a visionare un filmato del dopo strage, ricostruito con tutte le immagini ritrovate negli archivi televisivi. Cercano sempre l'uomo dell'agenda rossa. E sospettano sempre che sia uno degli apparati investigativi. La caccia è ripartita.

Cosa aggiungere sull'ultimo anonimo? Le indagini, che sembravano solo aspettare il verdetto del giudice Piergiorgio Morosini sulla richiesta di rinvio a giudizio di quei 12 imputati eccellenti prevista per la fine del mese, hanno ricominciato ad agitarsi dopo le confessioni del misterioso personaggio senza volto. Uno che viene dal passato di Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe



### LA TRATTATIVA

Dal 2008, i magistrati di Palermo indagano su un patto fra mafiosi e uomini delle Istituzioni avvenuto fra le stragi del '92-'93



### I BOSS

A luglio, i pm hanno chiesto il rinvio a giudizio per 12 persone: chiamati in causa Riina, Bagarella, Brusca e Provenzano



### I CARABINIERI

Nella richiesta di rinvio a giudizio per la trattativa Stato-mafia anche i generali Mori e Subranni, il colonnello De Donno



### I POLITICI

Nella lista degli indagati pure Dell'Utri e gli ex ministri Mancino e Mannino: le richieste del pm, mercoledì prossimo

## I magistrati



### NINO DI MATTEO

Da quattro anni nel pool che indaga sulla trattativa



### FRANCESCO DEL BENE

Indaga anche su alcuni delitti eccellenti di mafia



### LIA SAVA

Si occupa di Stato-mafia e di boss e politica



### ROBERTO TARTAGLIA

Dopo alcune recenti minacce è sotto scorta

FONDI PER LA CULTURA NON UTILIZZATI

## Sud, ennesimo spreco: deve rendere 1,5 miliardi alla Ue

Emanuela Fontana

■ Bruxelles aveva messo a disposizione dello sviluppo culturale nell'Italia del Sud un miliardo e mezzo di euro. L'incapacità degli amministratori e la burocrazia hanno impedito ogni investimento. E ora quei soldi tornano all'Europa.

a pagina 8

# L'ennesimo spreco del Sud: brucia 1,5 miliardi della Ue

*Bruxelles si è ripresa i finanziamenti messi a disposizione per la Cultura*

L'occasione persa

2013

Cultura ma anche natura e paesaggio: i fondi non utilizzati sono le risorse del programma attrattori culturali 2007-2013

40

Sono gli interventi fra Campania e Sicilia che devono ancora partire e che avrebbero potuto beneficiare di questi fondi

1 miliardo

È la somma europea investita fino ad oggi al Sud ma che ancora non è stata sufficiente per ristrutturare opere e strutture

**PROGETTI MAI FINITI**  
Oggi il ministro Barca in Campania verificherà l'avanzamento dei lavori

Emanuela Fontana

**Roma** Progetti sulla carta. Mai partiti, mai conclusi. Oppure progetti scaltri, diversi da quelli previsti, presentati solo per raggranellare in modo poco limpido soldi pubblici. Alla fine arrivano a circa un miliardo e mezzo i finanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea per la cultura in Italia già tornati a Bruxelles perché non utilizzati.

Una pioggia di denaro sprecato, un'occasione persa, enorme per un settore che avrebbe bisogno di un sostegno comunitario. Tutti i dati sono contenuti in un servizio del sito *L'inkiesta.it*, rilanciato su *Twitter*, e partito da una lettera arrivata sulla scrivania del ministro della Coesione Territoria-

le, Fabrizio Barca. A scriverla è il presidente della provincia di Siracusa, Nicola Bono, responsabile del settore Cultura dell'Unione delle Province italiane e membro del consiglio di sorveglianza del Poin. Poin e Pain sono i nomi dei programmi operativi europei destinati allo sviluppo della cultura al Sud. Cultura ma anche natura e paesaggio. I fondi non utilizzati sono le risorse del programma «attrattori culturali 2007-2013». Alla verifica definitiva, sono stati chiesti indietro, e quindi persi. Ci sono poi altri due miliardi in bilico, e il ritorno nelle casse dell'Unione europea dipenderà dall'esito delle verifiche che inizieranno a partire da questo mese. Il 31 dicembre, infatti, è scaduta la programmazione 2013. Entro quella data i promotori dei progetti dovevano dimostrare che i lavori erano quantomeno in corso d'opera. Se non l'hanno fatto, altro denaro perso per l'Italia.

Oggi si inizia, anche se in ritar-

do, a cambiare metodo di controllo. Il ministro Barca è in trasferta al Sud, in Campania, per conferire segnastop verdi o rossi a progetti andati a buon fine o arenati all'interno dei Programmi comunitari operativi regionali (Por) Fesr 2007-2013. La visita segue a una serie di sopralluoghi compiuti a novembre da una squadra di amministratori pubblici su quaranta interventi in Campania e in Sicilia. I fondi europei investiti sono pari a un miliardo di euro. In Campania non è partito il restauro delle scuderie reali di Villa Favorita a Ercolano. Qui Barca consegnerà un segnastop rosso. Il restauro è stato ultima-



to, ma manca la destinazione d'uso. L'immobile cioè non è mai entrato in esercizio. Le scuderie sarebbero dovute essere destinate ad accogliere un centro culturale «aperto alla diversificazione etnico sociale - come si legge nella scheda tecnica - finalizzato a favorire lo sviluppo socio-turistico di Ercolano quale futuro polo multiculturale». È stato fallimentare poi il progetto «Recupero e valorizzazione delle preesistenze del Regio Tratturo, provincia di Benevento». Nella scheda, alla voce «risultati conseguiti», si legge che «la fruizione dell'intervento non è in linea con i risultati attesi». Tra gli altri lavori, erano previsti una serie di servizi per favorire «la fruizione del Tratturo da parte dei turisti» e «l'individuazione di attività culturali» e per il tempo libero. È fallito anche un progetto di «ricovero-degenza e riabilitazione delle tartarughe marine» a Bagnoli. Otto interventi avranno poi la bandierina grigia, cioè lavori in corso d'opera da verificare in una fase successiva, e sei verde. In Sicilia è stato considerato «nullo» il progetto per la costruzione di un aeroporto a Comiso, con lavori di adeguamento della ex base Nato: «L'assenza dei programmi operativi dei voli pregiudica l'esito dell'intervento». Progetto bocciato anche a Zaera sud (Messina) dove il parcheggio previsto «non risulta in esercizio».

LA SICILIA 3/1/2012

## **CONFINDUSTRIA**

### **«Si sblocca l'Ecobonus destinato alle autostrade»**

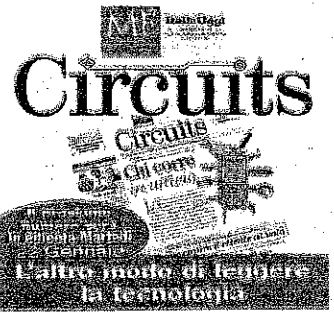
Si aprono spiragli per lo sblocco dell'Ecobonus destinato alle autostrade del mare. L'erogazione dei contributi spettanti alle imprese dell'autotrasporto che hanno utilizzato il trasporto combinato strada-mare, potrebbe infatti essere giunta al sospirato giro di boa e ridare ossigeno al comparto. La Commissione europea, dopo un lungo iter che ha visto anche l'apertura di un'indagine formale nei confronti dell'Italia relativamente all'agevolazione, perché in contrasto con le norme sugli aiuti di Stato, sembrerebbe ora orientata ad autorizzare l'erogazione degli incentivi, già concessi per il triennio 2007/2009, ma limitatamente all'anno 2010. «Una rapida soluzione della questione è vitale per ridare certezza alle imprese e scongiurare il pericolo fallimento per centinaia di operatori del settore», spiega Angelo Di Martino, presidente della sezione Trasporti di Confindustria Catania e consigliere nazionale di Anita, l'associazione degli autotrasportatori di Confindustria che rappresenta oltre 3.000 associati. «La mancata erogazione dei contributi sui quali le imprese hanno fatto affidamento in questi anni, ha causato pesanti squilibri finanziari. Paradossalmente, le aziende che hanno deciso di puntare sull'intermodalità sono state penalizzate».



MF

## Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE



L'INTERNAZIONALIZZAZIONE COME CONTRASTO ALLA CRISI

## Sicep, missione Russia

*Siglata con Investroy 15 l'intesa per uno stabilimento che produrrà prefabbricati civili e industriali. L'ad Civello: «Diversificare per mettere a frutto il know how»*

DI CARLO LO RE

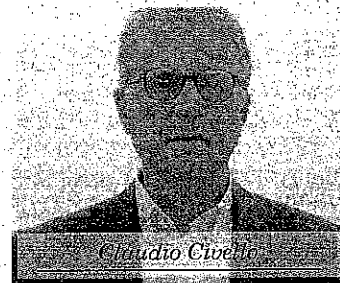
La globalizzazione non parla solo cinese o indiano, ma talvolta anche siciliano. Lo testimonia ampiamente la vicenda della Sicep Spa di Catania, sempre più presente all'estero. È di qualche giorno fa la notizia di un importante contratto della società per costruire in Russia uno stabilimento per la produzione di sistemi prefabbricati. La Sicep ha infatti definito un accordo con il gruppo russo Investroy 15 per realizzare a Mosca uno stabilimento che produrrà appunto prefabbricati, sia civili che industriali. L'intesa, siglata a dicembre prevede sostanzialmente la fornitura di know how. Servizi di ingegneria e di management, dunque, in particolare lo studio e la messa a punto dei sistemi costruttivi e delle tecnologie per la produzione, il progetto dello stabilimento, la supervisione, la direzione e l'assistenza tecnica alla realizzazione dell'impianto, al suo collaudo e all'avviamento, fino alla sua piena entrata a regime. Inoltre, l'azienda siciliana fornirà anche i necessari sistemi di controllo della qualità e delle procedure tecniche e di gestione. Lo stabilimento, che occuperà circa 300 persone, produrrà 90

mila metri cubi di calcestruzzo e quindi di strutture l'anno, che equivalgono a più di 250 mila metri quadrati di edifici civili e industriali. Il lavoro della Sicep ha già avuto inizio con lo studio dei sistemi costruttivi, mentre la prima pietra è prevista per l'estate, con il completamento che dovrebbe avvenire nei successivi 18 mesi, cui farà seguito l'attività per portare a pieno regime la produzione dello stabilimento.

Che un'azienda dell'Isola acquisisca una commessa di peso nel difficile mercato della Federazione Russa non è cosa di tutti i giorni. È quindi comprensibile la soddisfazione dell'amministratore delegato della Sicep, Claudio Civello, che a *MF Sicilia* specifica come il contratto appena firmato coi russi rappresenti «una opportunità davvero importante di differenziazione delle nostre attività verso il settore dei servizi di ingegneria e management, consentendo nel contempo di mettere a frutto le competenze e le esperienze maturate».

Per inciso, il contratto con la Investroy 15 vale dagli 8 ai 10 milioni di euro nell'arco dei circa quattro anni in cui si svilupperà l'attività. Inoltre, allo stabilimento di Mosca si prevede facciano seguito altri impianti sul territorio della Federazione.

Non è detto che sarà la Sicep a realizzarli, ma di certo l'intesa appena siglata è un buon viatico per il futuro. Anche in considerazione del fatto che la lunga crisi in corso ha pesantemente aggredito il settore, senza risparmiare la società etnea. In ogni caso, però, l'allarme lanciato da alcune sigle sindacali sembra eccessivo.



«Non esiste alcuna vertenza Sicep», evidenzia Civello, «e nemmeno alcun rischio di chiusura dell'azienda. Effettuata la dolorosa ma necessaria ristrutturazione che ha comportato la messa in mobilità di circa 100 dipendenti delle unità produttive di Belpasso e Ragusa, nonché attivata la cassa integrazione guadagni ordinaria, la società, grazie ai risultati registrati nei passati esercizi, alle strategie adottate e a una struttura patrimoniale particolarmente equilibrata, è in grado di superare il difficile momento ed è pronta per cogliere le future opportu-

nità. Tutte le operazioni di contrasto alla crisi sono state da noi condotte nel pieno rispetto delle regole e con la collaborazione dei sindacati, grazie ai quali non si è appunto aperta alcuna vertenza di sorta».

Ma Civello vuole essere chiaro anche su un altro particolare di interesse per Catania: «Il contratto siglato in Russia non vuole assolutamente dire che la Sicep abbandona l'Italia, proprio no. Insomma, non stiamo cambiando mestiere. Continueremo a fare in Sicilia quello che storicamente abbiamo sempre fatto. Ribadisco come la "missione Russia" rappresenti solo una diversificazione delle attività, per mettere a frutto al massimo il nostro know how in un importante contesto internazionale e in un Paese in forte fase di sviluppo. In ogni caso, una parte del lavoro si svolgerà comunque a Catania, che sarà il "cervello" dell'intera operazione».

Insomma, dopo la nascita della Sicep Tunisie, l'intesa con la Investroy 15 rappresenta un ulteriore passo della società catanese verso il processo di internazionalizzazione. Nella direzione di un trend ormai consolidato che sembra proprio rappresentare una buona parte di futuro possibile per l'imprenditoria siciliana. (riproduzione riservata)

## «Possiamo essere decisivi ma saremo fedeli al nostro progetto con cui abbiamo contribuito anche al successo di Crocetta»

Andrea Lodato

Catania. Guardano tutti all'Udc, inutile stare lì a fare esercizi dissimulativi. E l'Udc può guardare tutti, per ora, mostrando una sorta di equidistanza che rappresenta la sua forza. Di ieri e di oggi. E di domani. Basta osservare quel che sta accadendo in Sicilia e interpretarlo attraverso le parole di uno dei protagonisti di questa nuova stagione centrista in Sicilia, il deputato regionale Lino Leanza. Casini lo ha voluto nel partito, per Catania e per la Sicilia, per innestare una nuova forza, consolidata nel territorio e assai navigata nei palazzi della politica. E nel giro di tre mesi Leanza ha già seminato e fatto raccogliere al partito. Così tocca a lui spiegare oggi che cosa sta accadendo e che cosa potrà accadere lungo l'asse Catania-Palermo-Roma.



«Noi siamo in una posizione estremamente chiara, non ci sono fasi di attesa, e al centro di tutta la nostra azione resta una strategia che Casini ha portato avanti coraggiosamente in questi anni, stando all'opposizione sia di Prodi che di Berlusconi. Questa di Casini è stata una vera e propria rivoluzione, che molto bene Giampiero D'Alia ha anche portato avanti in Sicilia. E oggi l'Udc, con i movimenti che sono posizionati al centro, è pronto ad affrontare sia le battaglie elettorali che l'impegno, già in atto, per il rilancio della Sicilia».

Questa la dichiarazione programmatica di Lino Leanza, di principio. Nei fatti? Partiamo da Palermo, da Saro Crocetta, che proprio Leanza sostenne apertamente quando ancora qualche perplessità avanzava nel partito cui era appena approdato, proveniente dall'Mpa.

«Il presidente sta lavorando bene, tra le enormi difficoltà che la situazione della Sicilia presenta, con un quadro economico devastato, con il rischio di una macelleria sociale. C'è una maggioranza che, rispetto alla campagna elettorale, ha anche cambiato talvolta pelle. Per esempio il M5S sta portando avanti un dialogo costruttivo importante, inevitabile se si vuole operare tutti per ridare ossigeno e fiato alla Sicilia e fiducia ai siciliani».

Ovviamente l'Udc pensa che sia utile per l'immediato futuro una linea coerente tra governo di Catania, della Sicilia e dell'Italia? Ma come si combina tutto ciò con la confusione che regna? Leanza qui tira fuori quel che l'Udc, tanto per cominciare, si aspetta nelle prossime ore, nei prossimi giorni e nei prossimi mesi.

«Tra poco presenteremo il nostro gruppo consiliare a Catania, dove con una decina di consiglieri saremo il primo partito. Il lavoro che stiamo facendo alla Regione, l'acquisizione di alcuni importanti protagonisti della vita politica siciliana come D'Agostino e Pistorio, ci rendono competitivi alle elezioni Politiche, e noi puntiamo ad essere vincenti al Senato. Con tutto ciò che consegue».

Ciò che sta dietro e ciò che consegue si traduce così: a Catania per l'elezione del sindaco, come abbiamo detto all'inizio, tutti i candidati stanno cercando il dialogo con l'Udc. La forza regionale del partito di Casini, poi, potrebbe essere decisiva per la conquista del Senato e si sa che, per citarne uno non a caso, Bersani cerca puntelli per evitare di depotenziare un successo alla Camera con una sconfitta al Senato. Dunque?

«A Catania pensiamo che un partito radicato come il nostro debba avere la possibilità di esprimere un proprio candidato o di accettarne uno presentato da altri, ma che rispecchi fedelmente la linea che noi intendiamo affermare per rilanciare la città».

Passando al fronte nazionale, poi, con un sms Leanza ha avvertito qualche giorno fa Casini: "In agenda Monti assente il Sud. Errore o dimenticanza bisogna intervenire". Settantatre caratteri, meno di un Tweet, ma chiarissimo: «Il Sud è una nostra priorità - spiega Leanza - quindi

l'attenzione per lo sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia sarà massimo. Accordo con chi? Vedremo. Anche qui l'Udc potrà agire senza essere condizionata da nessuno».

L'idea è che, superate le elezioni, il dialogo oggi underground tra Bersani e Casini tornerà preponderante. E in fondo confermerebbe l'idea e la speranza che lo stesso Leanza oggi ha, dopo essere stato tra i protagonisti dell'accordo Crocetta-Pd-Udc. Un'intesa di governo Pd-Udc-centristi vari ed eventuali e un po' di tecnici: un replay di quel che è stato fatto in Sicilia.

«Già - chiude Leanza salomonico - pensavano di fare della Sicilia una cavia con questo esperimento rischioso, invece siamo stati laboratorio vincente. Con un ruolo dell'Udc di primissimo piano. Sarà per questo che tutti guardano dalle nostre parti».

03/01/2013

alla faccia della trasparenza le notizie filtrano sempre come indiscrezioni

## Ars, le spese tagliate di 10 milioni di euro

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il Consiglio di presidenza dell'Ars ha operato i tagli alle spese. Ma non si sa se siano quelli promessi. Di più o di meno? Le notizie sono filtrate a macchia di leopardo, sotto forma di indiscrezioni «amichevoli». Cioè l'opposto di un sistema trasparente in un paese normale, a democrazia compiuta. Alla luce di questi primi passi, sembra una metafora definire la sede del Parlamento siciliano «una casa di vetro».



Ma c'è vetro e vetro: quello di Palazzo dei Normanni è stato sempre opaco. E, dopo i proclami dei primi vagiti della legislatura, è auspicabile che non ci si sia fermati al solito effetto annuncio. Ai vecchi vizi. Si è fatto tanto clamore sui tagli alla spesa dell'Ars. Il nuovo Consiglio di presidenza è apparso animato di buona lena se l'ultimo giorno dell'anno si è riunito per 7 ore per stabilire i tagli. Come era prevedibile, sarebbero emersi tentativi gattopardeschi. Alla fine si è deliberato, ma il vetro della casa è rimasto opaco. Nessuna notizia ufficiale. Come nel passato, solo indiscrezioni. Peraltro non sempre esatte. Cosa si teme dalla trasparenza? Ancora non si conosce la versione ufficiale, ma risulta che il risparmio per il 2013 ammonterebbe a 10 milioni: da 162 a 152. Ecco nel dettaglio, si fa per dire, quanto sarebbe stato deciso.

Per il trattamento economico accessorio del personale dell'Ars, riduzione delle voci relative a contributi verso enti esterni, alle attività di rappresentanza e comunicazione istituzionale, razionalizzazione e ottimizzazione della spesa in materia di fornitura di beni e servizi: risparmio stimato poco più del 6%. Fra l'altro, sarebbe stato stabilito di ridurre: il trattamento economico accessorio per il personale di un milione di euro; del 50 % l'ammontare dei fondi riservati del Presidente (meno 171 mila euro); del 10 % la spesa relativa al personale addetto alle segreterie particolari dei componenti il Consiglio di presidenza (meno 337 mila euro); di un ulteriore 20 % il contributo per il funzionamento dei gruppi parlamentari (meno 648 mila euro). In proposito, però, va detto, che la conferenza delle Regioni aveva stabilito che il fondo per il funzionamento dei gruppi sarebbe stato abolito del tutto. Inoltre, il compenso ai deputati sarebbe stato adeguato a quello della Lombardia: 11 mila euro onnicomprensivo. Sarebbe stato dato mandato al Presidente dell'Ars e al Segretario generale di elaborare una modifica degli assetti organizzativi e tra questi la soppressione della figura del segretario generale aggiunto, nonché la contrazione delle articolazioni interne: direzioni, compiti particolari, uffici e unità operative.

Il Vicepresidente Venturino avrebbe rappresentato l'esigenza di prevedere un capitolo in entrata in cui fare confluire gli importi eccedenti la misura dell'indennità stabilita dal M5s. Il Presidente Ardizzone ha dato mandato agli uffici per un approfondimento tecnico. Queste decisioni si possono definire deludenti.

03/01/2013

## Riforma Province è rebus in Sicilia resteranno congelate o interverrà l'Ars?

Palermo. Con la legge di stabilità, il governo Monti ha congelato fino al 31 dicembre del 2013 la riduzione delle Province italiane e l'istituzione della Città metropolitana. Una riforma di carattere generale alla quale la Regione siciliana avrebbe dovuto adeguarsi, pur avendo potestà legislativa in materia di enti locali e prevedendo lo Statuto autonomistico i Consorzi di Comuni, anche se nel 1986 furono istituite le Province regionali. Un dibattito che sul piano giuridico lasciamo agli esperti. Però, si pongono diverse questioni pratiche di fronte al governo ed al legislatore regionale.



Intanto, quattro Province su nove, sono rette da commissari straordinari: quella di Ragusa, a fine mandato consiliare, fu commissariata proprio in attesa che a Roma si stabilissero i criteri della riforma; quella di Caltanissetta perché il presidente in carica, Giuseppe Federico, in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale che dichiarò illegittima la legge regionale che consentiva ai deputati dell'Ars di essere anche presidenti di Provincia e sindaco di grandi città, optò per lo scranno di Sala d'Ercole; le Province di Trapani e Catania, sono state commissariate, perché i rispettivi presidenti si sono dimessi, per candidarsi all'Ars e alla Camera dei deputati.

Nella prossima primavera scadranno i mandati dei presidenti e dei consigli delle Province di Palermo, Messina, Agrigento, Enna e Siracusa. Che cosa accadrà? Saranno congelate fino al 31 dicembre, come prevede la legge nazionale o l'Ars, facendo ricorso all'autonomia statutaria, approverà una propria legge di riforma?

Un tema che occorre affrontare nel più breve tempo possibile anche per evitare vuoti di potere. «E' un argomento che approfondiremo in giunta - ha detto il presidente della Regione, Rosario Crocetta - in una delle prossime sedute». Le ipotesi in campo sono diverse, ma è una questione che va affrontata con i piedi di piombo. Una riforma istituzionale di questa portata ha pure bisogno di un certo lasso di tempo per essere approvata e poi attuata.

Anche l'Urps (Unione regionale Province siciliane), si è mobilitata. «Abbiamo chiesto un incontro al presidente della Regione - ha rivelato il segretario generale dell'Urps, Matteo Graziano - a cui illustreremo le nostre ipotesi di lavoro». Per evitare di bloccare la vita degli enti, secondo l'Urps, nella prossima primavera si dovrebbe tornare a votare, anche con un mandato più breve: quattro anni invece di cinque. «Se il governo regionale volesse seguire le indicazioni nazionali - ha aggiunto Graziano - come, per esempio, l'istituzione della Città metropolitana, si avrebbe una nuova geografia dell'ente intermedio poiché una parte dei territori delle attuali Province di Palermo, Catania e Messina, ovviamente, non rientrerebbe nell'ambito della Città metropolitana che congloberebbero altri territori. Un esempio concreto, Lentini che è in provincia di Siracusa, vista la vicinanza, non potrebbe non rientrare nell'area metropolitana di Catania. Quindi, le Province si ridurrebbero a sei e con l'annessione dei territori periferici delle tre città metropolitane, supererebbero i limiti territoriali e di densità demografica imposti dalla norma nazionale. Si potrebbero unire Caltanissetta ed Enna (come Pisa e Livorno) ed istituire la Provincia Gela e Niscemi. Nei quattro anni di nuovo mandato si potrebbe anche indire un referendum fra i Comuni. Queste sono grosso modo le proposte che metteremo sul tavolo quando il presidente Crocetta ci convocherà. Noi siamo pronti ad un disegno di legge di iniziativa popolare, promuovendolo con delibere dei Consigli provinciali».

## Cassa integrazione in ritardo in piazza i lavoratori Aligrup

Andrea Lodato

Catania. Per i lavoratori di Aligrup il nuovo anno comincia esattamente dov'era finito quello vecchio. Dalla disperazione, dalla confusione, da poca informazione, da nessuna certezza sul presente. Ma, a questo punto, sarebbe più giusto dire nessuna certezza anche sul passato e sul futuro. Zero di tutto. Così da ieri un centinaio di lavoratori, degli oltre 1400 rimasti senza lavoro, hanno cominciato una protesta davanti al Palazzo di Giustizia di Catania. E hanno chiesto ed ottenuto l'autorizzazione a stare lì in presidio ininterrotto dalle 9 alle 17 tutti i giorni sino al 13 gennaio.



Perché il 13 gennaio? Perché è quello il giorno fissato per la scadenza dei termini utili per la presentazione da parte dell'azienda del piano da proporre alla sezione fallimentare del Tribunale per la chiusura del concordato in bianco con i quasi 2000 creditori. Avevamo ricordato qualche settimana fa che il Tribunale non aveva ancora ricevuto questo piano, e, a tutt'oggi, non è ancora stato depositato alcun piano. Ma, secondo alcune indiscrezioni, pare che il piano sia pronto e che il 13 arriverà al Tribunale, che dovrebbe nominare a quel punto due commissari: uno per la gestione, appunto, della parte debitoria, verificando, innanzitutto, la bontà del piano e delle proposte che l'azienda intende proporre ai creditori, e uno per la gestione delle spese correnti. Insomma il Tribunale resta in attesa, l'azienda, con l'attività dei suoi legali, sta accelerando, anche perché se da un lato potrebbe essere richiesta una proroga di altri 60 giorni, non è detto che il Tribunale la accetti e, soprattutto, allungare ancora di due mesi questa situazione a tempo al collasso sarebbe davvero controproducente.

Insomma dieci giorni ancora per avere un quadro più chiaro sotto il profilo del concordato e dei debiti, ma i problemi sono tanti. I lavoratori, questione tutt'altro che marginale, non hanno ancora ricevuto un euro di cassa integrazione, nessuna comunicazione, nessuna calendarizzazione. E questo li preoccupa, anche perché l'ultimo stipendio percepito è quello di settembre, poi qualche pezzo di tredicesima, per il resto nulla.

Il fatto è che le procedure per la cassa integrazione, già avviate, sono piuttosto farraginose. Tutto l'incartamento destinato al Ministero del Lavoro è già arrivato a destinazione, mentre manca qualcosa che deve essere recapitato alla Regione. Per questo i sindacati hanno sollecitato l'azienda sino a ieri: «Le procedure - spiega Salvo Leonardi, Filcams Cgil - sono complesse, ma abbiamo chiesto ad Aligrup e ai suoi legali di accelerare il più possibile perché i lavoratori devono avere al più presto garanzie precise sui tempi della Cassa integrazione».

Il fatto è che questo iter potrebbe anche allungarsi sino ad alcuni mesi, cioè sino a marzo, forse aprile se non ci sarà un impegno concreto di tutti gli interlocutori magari cercando e trovando qualche scorciatoia legale per arrivare al punto, i lavoratori potrebbero non prendere soldi. Situazione davvero difficile e anche su questo ci sono forti pressioni perché qualcosa si sblocchi. E il qualcosa che si può sbloccare è che la prossima settimana l'azienda versi una nuova tranche di dicembre, stipendio e tredicesima, ai lavoratori. I sindacati avrebbero voluto che si facesse subito, ma ci sono le bollette dell'Enel da pagare, per evitare il taglio della luce e la cessazione consequenziale di ogni attività nei punti ancora aperti. Dunque si spera che dopo l'Epifania arrivino questi soldi per le famiglie che sono sempre più in crisi.

Ma questa settimana, aperta con un elenco di brutte notizie, potrebbe anche portare alla chiusura di altri accordi di cessione punti vendita. I sindacati, infatti, incontreranno venerdì i rappresentanti di Conad e Re Leone: in ballo una decina di punti vendita con un totale di circa 250 lavoratori interessati. Al primo incontro le condizioni che erano state prospettate dagli acquirenti potenziali, Conad in particolare, non avevano per nulla soddisfatto i sindacati. Ora arriverà la controproposta, sperando che sia quella giusta per far maturare l'accordo sindacale e, quindi, anche la cessione dei punti. Naturalmente una cessione che verrà valutata dagli amministratori giudiziari, che dovranno stabilire innanzitutto la congruità dell'offerta presentata dai potenziali acquirenti.

Molte speranze, a questo punto, sono puntate sulla cessione di questi altri punti vendita e, possibilmente, anche degli altri che sono ancora aperti, e tra questi c'è l'iper del centro Le Zagare, che occupa circa 250 lavoratori.

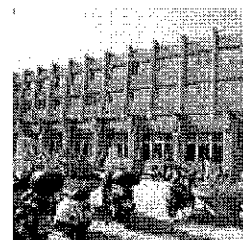
Dunque il 2013 comincia così, protesta, attesa, speranza, con uno scenario che nel giro di una decina di giorni dovrebbe quanto meno essere più chiaro e consentire di avere idee più precise su ciò che toccherà ai dipendenti di Aligrup, ma anche a quelle 2000 piccole imprese che sperano di recuperare parte dei crediti che avanzano.

03/01/2013

Rivoluzione tributi. Prevista la possibilità di pagamenti on line e assistenza domiciliare per anziani e disabili

## Riscossione diretta delle tasse comunali

Da ieri sono aperti in via Monsignor Domenico Orlando 1 (Palazzina Uffici finanziari) i nuovi sportelli per la riscossione diretta coattiva dei tributi comunali del Comune di Catania. Dal 31 dicembre 2012, in Sicilia, Riscossione Sicilia Spa (ex Serit Sicilia Spa) ha, infatti, cessato le attività di riscossione delle entrate, tributarie o patrimoniali, dei Comuni che tornano così alla competenza degli Enti Locali. Per fare fronte a questa situazione l'amministrazione comunale ha provveduto all'espletamento della procedura di gara per l'affidamento in



concessione del servizio di riscossione delle entrate tributarie, extratributarie e dei servizi a supporto della riscossione, che ha visto aggiudicataria la Rti Engineering Tributi Spa, in qualità di agente della riscossione e che da oggi gestisce tutte le attività, prima affidate in via esclusiva alla Serit, per conto del Comune di Catania.

«L'avvio della riscossione diretta coattiva - ha osservato il sindaco Raffaele Stancanelli - è l'ultimo anello del percorso di lotta all'evasione da noi portato avanti e che ha, fin qui, permesso di accertare circa 130 milioni di tasse evase».

Le linee di azione del nuovo servizio prevedono l'utilizzo di sistemi di comunicazione con il contribuente facilmente comprensibili, attraverso una modulistica studiata e progettata in modo che siano evidenti l'oggetto della comunicazione, le modalità di pagamento, le conseguenze per il mancato adempimento oltre a un'analisi incrociata delle banche dati disponibili per l'individuazione delle situazioni di evasione ed elusione dei tributi.

Per agevolare il contribuente è stato anche allestito un Call Center con il numero gratuito 800-923905 per chi chiama da numeri fissi e un altro 199-903540, a pagamento, per chi chiama da utenze mobile, a cui potersi rivolgere per ricevere informazioni di natura generale, assistenza e chiarimenti sulla propria posizione, modalità e le scadenze di pagamento.

Tutta la gestione dei processi di riscossione è nella supervisione del Comune con un monitoraggio on line dello stato di avanzamento delle singole procedure. Gli avvisi di pagamento emessi dal Comune sono accuratamente controllati prima di essere inviati ai cittadini e, grazie all'incrocio delle banche dati utilizzate, presentano margini di errore assolutamente minimi.

Verranno anche attivati uno sportello web, dove chiunque potrà verificare e controllare la propria posizione e provvedere al pagamento, e un servizio di assistenza domiciliare per chi non può fisicamente recarsi allo sportello comunale. Sarà inoltre possibile pagare a rate in maniera e con modalità da definire caso per caso.



Ancora polemiche sulla Camera di commercio

## Alloro (Pd): «No al commissariamento di un Ente che deve tornare alla normalità»

Continua la polemica contro il nuovo commissariamento della Camera di commercio catanese decisa dal presidente della Regione Crocetta e approvata anche dalla commissione «al ramo» dell'Ars. A prendere posizione contro la nomina dell'ing. Lo Bosco quale commissario straordinario dell'Ente etneo è ora il parlamentare regionale del Pd, Mario Alloro.

«Dopo la nomina del commissario dell'Irsap - argomenta - procedere con un ulteriore commissariamento non mi sembra un buon viatico per un governo che intende fare della legalità, e del ritorno alla normalità degli Enti sottoposti alla vigilanza ed al controllo della Regione, la propria bandiera.

«Nel corso della recente campagna elettorale - continua Alloro - abbiamo con forza sostenuto la necessità di restituire a questi organismi, vertici democraticamente eletti, superando l'aberrante pratica della moltiplicazione dei commissariamenti, che è stata un triste peculiarità del passato governo.

«Ovviamente - aggiunge il parlamentare Pd - la mia contrarietà, chiaramente espressa in commissione con il voto contrario alla proposta del Governo, non riguarda la figura dell'ing. Dario Lo Bosco, ma il fatto che il governo non abbia fornito nessun elemento documentale a sostegno della richiesta di commissariamento, se non il profilo professionale di Lo Bosco, sul quale non ho nulla da eccepire. Mi auguro, a questo punto, - conclude - che il presidente Crocetta voglia riflettere su questa scelta, magari rinviando la ratifica della nomina e prendendo atto delle contrarietà espresse in commissione; e che, per il futuro, si consenta ai parlamentari di potere conoscere ed approfondire le motivazioni poste alla base di eventuali commissariamenti».

03/01/2013

## Recca: «Pronto a candidarmi con l'Udc» Comunali: ipotesi candidato di Centro

Giuseppe Bonaccorsi

Il rettore Antonino Recca scende in campo ufficialmente per sostenere l'Udc nelle elezioni politiche e poi in quelle amministrative. Lo ha comunicato ieri con una lettera con la quale ha trasmesso al prorettore vicario dell'Università, prof. Maria Luisa Carnazza, le funzioni rettorali fino al prossimo 26 febbraio, periodo in cui si provvederà al rinnovo della carica. Recca intende quindi candidarsi alle Politiche (c'è chi dice che potrebbe essere il capolista al Senato), ma bisognerà capire quanti come lui tenteranno di farsi mettere in lista e quante possibilità ci saranno di essere eletti. Il rettore, però, è ormai deciso a tentare il salto verso Roma. «A prescindere dall'eventuale mia candidatura alle prossime elezioni politiche, che sarà decisa dal vertice nazionale dell'Udc e dai garanti di coalizione, su proposta del Comitato provinciale dell'Udc catanese - scrive Recca nella lettera che annuncia il suo impegno in politica - è comunque mia intenzione partecipare attivamente alla campagna elettorale, per il successo democratico dell'Unione di Centro e del progetto "Monti per l'Italia"».



Comincia a delinearsi anche a Catania lo scenario futuro dell'Unione di centro di Casini che ieri pomeriggio è stato al centro di un incontro nella segreteria provinciale etnea. Presenti alla riunione, convocata per discutere le strategie future e per decidere l'individuazione della rappresentanza locale da candidare alla competizione nazionale, tutto il vertice provinciale, il segretario Salvo Calogero, il rettore Antonino Recca, i deputati regionali, Marco Forzese e il capogruppo all'Ars, Lino Leanza. In sala anche il deputato Nicola D'Agostino che di recente ha lasciato l'Mpa-Pds di Lombardo per aderire all'Udc accanto all'ex sen. Giovanni Pistorio, anch'egli ex Mpa.

Chi alla vigilia dell'incontro si immaginava un vertice «monco» per l'assenza di diversi esponenti delle correnti del partito è rimasto deluso perché, alla riunione, hanno partecipato tutte le anime dell'Udc etneo che si è fortemente rinforzato con l'arrivo dell'ex braccio destro di Lombardo, Lino Leanza.

Due gli argomenti esaminati dalla segreteria provinciale. In primo luogo l'ormai avviata campagna elettorale per le amministrative, aperta ufficialmente dal sindaco che ha confermato la sua candidatura per un secondo mandato. Il concetto dell'Udc, espresso sembra anche dal deputato Lino Leanza, uno dei più votati nel Catanese nell'ultima sessione regionale, è che, alla luce del successo del partito a Catania, forte del 13% di preferenze, l'Udc deve avviare una discussione forte per esprimere un possibile candidato di Centro per palazzo di città, da concordare però eventualmente col Pd qualora si voglia riproporre anche in campo locale l'alleanza che ha fatto vincere Rosario Crocetta alla Regione. Il Pd finora avrebbe già presentato un uomo forte pronto a correre per la poltrona di sindaco, il deputato Giuseppe Berretta al quale presto potrebbe aggiungersi il sen. Enzo Bianco sempre che l'ex sindaco decida di scendere in campo per il Pd oppure con liste civiche a lui collegate. Saranno le primarie per il Comune a dire chi sarà il candidato ufficiale del Pd e se tra questi figurerà anche il magistrato Marisa Acagnino, presidente della sesta sezione civile del Tribunale di Catania, che le indiscrezioni indicano tra i possibili sfidanti di Stancanelli. Ma la diretta interessata ha smentito. L'Udc a questo punto deve pianificare una strategia per capire se deve correre da sola o tramite alleanze sia per il Comune che per il rinnovo dell'amministrazione provinciale attualmente commissariata per le dimissioni anticipate dell'ex presidente Giuseppe Castiglione.

Il secondo argomento della riunione dei centristi ha riguardato le ormai vicinissime elezioni politiche e la scelta dei candidati da mettere in lista tra i quali dovrebbe figurare proprio il rettore Recca. Su questo specifico punto i rappresentanti del partito in terra etnea hanno spiegato che al momento non ci sono certezze assolute sulla decisione di candidare alcuni esponenti o altri perché le scelte importanti spetteranno al partito nazionale che deciderà le composizioni delle

liste d'accordo con Monti che a sua volta ha chiesto al commissario Enrico Bondi l'esame di candidature e fedine penali di ognuno.

Candidati alla fine saranno un po' tutti e apparteneranno alle diverse correnti del partito, ma è chiaro che sarà importante capire in quale posizione della lista verranno piazzati gli esponenti più forti e rappresentativi. Le decisioni saranno oggetto di altri incontri di questi giorni, ma scaturiranno alla fine dalla direzione centrale del partito e dai garanti di coalizione. Nulla di certo per nessuno, almeno fino a questo momento.

03/01/2013